FORMICONE

COMEDIA DI PVBLIO
Philippo Mantouano, con ſomma
diligenza corretta, & nuo-
uamente ſtampata.

MDXXX





FORMICONE.

INTERLOCVTORI.

Barbaro.
Formicone.
Poliphila.
Ancilla.
Comare.
Licopino parasito.
Philetero.
Ragazzo.
Geta.
Dromo.

ARGOMENTO

Silentio ui prego benignissimi spettatori. Lucio Apuleio nel Asino aureo narra una elegantissima fauola, laquale Publio Philippo adoloscente per esercitatione del suo ingegno al presente ha cópo-sta in una comedia, de laquale, se benignamente m'ascoltarete, breuemente narraroui l'argomento, hora alongati gli orecchi tanto che gli asini de Arcadia superiate. Barbaro cittadino Anconitano huomo ricchissimo, de mediocre età, senza moglie, & figli, partendosi per una sua importante facen da con instantia grandissima ricomanda, e da in custodia Poliphila sua concubina a Formicone suo seruo. Licopino Parasito annontia a Philetero amante de essa Poliphila la partita de Barbaro, sperando hauere per questo un buon pasto, per ilche Philotero spera con denari & opera de esso Parasito corrompere il seruo guardiano, ma esso in tutto ostinato gli rifiuta. Sirisca serua innamorata de Formicone, manda un suo conseruo a quello per cinque ducati, per liberarsi da uno mercatante che essa dal padron suo haueua comperata, perlaqual cosa Formicone constretto da l'amore è sforzato accettar li danari, e condur Philotero in casa. Barbaro da contrarij uenti agitato la notte sequente ritrouossi nel porto, doue

la mattina sera partito, e come geloso andatosene al letto de la concubina, ritrouò le pianelle de Phi letero su la banca del letto, elquale cō gran fretta era uscito a l'entrata de Barbaro la sequente mat tina. Barbaro pien de ira, e de sospetto fa condur re Formicone in publico, legato e stretto per pu nirlo de la mala guardia fatta a Poliphila. Phile tero come amante prudentissimo, uedendo questo con una sua repentina fallacia acquietò ogni suc cessa perturbatione, laquale al presente non ui nar ro, però che io uedo Barbaro uscir di casa, non uor rei quello saperla, che ogni cosa seria turbata.

ATTO PRIMO.

Barbaro. Formicone. Poliphila.

Bar. Horsu la mia Poliphila cessa hormai de piagnere, che certo queste lagrime che da li tuoi occhi cascano, me paiono del mio sangue, e tutti questi gemiti sono saette al mio cuore, e il tanto sospirar minaccia uenti contrarij al mio nauigare, non te uoler tanto affliger, che certo se non fusse la gran necessita che te ho detto, mai non saria possibile partirme da te, e se ben col corpo me parto, il cuor sempre riman teco, so ben io quanto dolor me sia questo uiaggio, ma la necessita mi sforza, e però resta contenta, e uiuetene in pace.

Pol. Ohime ch'io resti contenta partendoti da me? e che questo miser corpo uiua partēdosi l'alma sua, mo questo mal non sia possibile, tu sei l'alma che dal mio corpo si parte.

Bar. Deh non piagnere dolce mia Poliphila.

Pol. Non posso astenerme partendoti da me.

Bar. Cessa hormai te ne prego?

For. Guardate un poco come questo becco gli andara drieto a uerso.

Pol. Adesso ogni forza, e ogni uigore me manca, e quasi de l'anima me uedo priua.

Bar. Fa buon animo, questo non è gia tua usanza, imperòche mentre sei stata meco, sempre sei stata animosa, e gagliarda.

Pol. E per questo mi doglio lo esser priua d'un tal huo mo, che mentre son stata teco, sempre son stata d'u no animo gagliardo, e franco, ma mancandote l'a nimo, la forza, e gia quasi l'anima me manca.

Bar. Deh non affliger tanto questo miser corpo, & nõ dar tanta pena a questi tuoi occhi, liquali con le assidue lagrime guastano le tue dilicate, e rosse guancie, cessa hormai & raffrena l'animo tuo.

Pol. Mo a che modo debb'io raffrenar l'animo mio, perche partendote me priui de l'animo, anzi de l'anima.

Bar. Vanne in casa e fa sacrificio alli dei, che me diano prospera fortuna, accio che possa ritornare sano, & saluo.

Pol. Te prego per consolatione di questo poco spirito che ci resta abbracciame.

Bar. Volontieri.

Pol. Sciagurata me.

Bar. Resta in pace, ch'io spero ritornar presto.

Pol. Mo quando te uedero mai piu.

Bar. Presto mi uederai, habbi buona patientia, hor uã ne in casa, che gia l'hora passa.

Pol. Horsu andero, benche al mio dispetto, ti prego qual che fiata ricordati de me.

Bar. Troppo me ne ricordero, uanne pur in casa.

Pol. Io uado.

Barbaro. Formicone.

Bar. Voi portarete queste cose al porto, partitiue, uien qua tu Formicone, ascolta quello che te uoglio dire

For. Eccomi padron, comandami però che fin ne le fascie fui destinato a la seruitu.

Bar. Gia sono stati molti anni che sei mio seruo, et sempre te ho conosciuto essermi stato fedele, perlaqual cosa te ho eletto ad una mia importante facenda.

For. Io desidero saperla.

Bar. In questo non bisogna dormire, o Formicone se hai cura de compiacermi.

For. Anzi padrone non pensero mai altro ne di, ne not te, ma dimme da qual orecchio te debb'io ascoltare, però che serrero l'altro, acciochè le parole tue non fuggano.

Bar. Hor lascia queste cianze, e ascoltami, uoglio che mentre io ritorno di questo uiaggio cerchi con ogni diligentia custodir la mia Poliphila, che tu non lasci andar alcun da lei, ne che la guardi alcuno, che la non se parta di casa, & se pur la se uorra partire, uoglio sempre tu li sia seco, e mai non ti partir da lei, fa che alcuno non se gli accosti pur un dito, che certo farei le spalle tue assomigliare a cui te assomigli del nome, escusatione alcuna non saria che non ti mandasse al mulino, se haurai cura de le spalle tue, farai el mio comandamento, altrimenti te ne pentirai.

For. Anzi padrone non la abbandonaro mai ne di ne notte.

Bar. Non mi curo che la notte tu stia seco, fa pur che la custodisci bene il giorno, che de notte conseruerassi bene da sua posta, fa che nanti ch'el sole tramonti la porta sia chiauata.

For. Faro che la sera chiauata da buomo da bene.

Bar. E tutte le finestre sian serrate, non uoglio che ui entri pur una mosca.

For. Mo padrone qualch'uno potrebbe forse rompere la finestra, e intrar drento, meglio è che io ui stia anchor la notte.

Bar. Tu pur ui uuoi star la notte, te dico che non me piace, non uorrei qualche fiata dar la capra in custodia al lupo, fa pur a mio modo & non cercar piu oltra.

For. Faro a tuo modo non hauer pensiero, meglio è dunque che facciamo murar le finestre.

Bar. Vah fa a mio modo se tu uuoi.

For. Farollo, non dir piu.

Bar. Obime me rincrescie hauerti tenuto tanto, gia ho paura che alcuno non entri in casa, ritorna indrieto, io andaro a la naue, tanto che el uento è prospero.

For. Va e ritorna sano & saluo:

Bar. Fa pur che lei sia salua, che io ben sero sano?

For. Ci ponerò quanta cura sia possibi.e.

Formicone. Ancilla.

For. O sommo Gioue quanto peso me ha dato el padrõ mio, quanta fatica lui me ha imposta, sciagurato me, fussi io piu presto morto, che mai a tal ufficio fusse stato eletto, se alcuno non uuol stare in otio diuenti guardiano de una femina, che certo non li mancaranno facende, ma maggior cosa (credo) nõ è, che uoler custodire una femina, e uetarli che la non esequisca tutti li suoi appetiti, & se due sono, spacciato è il fatto, quante catene sono al mondo non le potria tenire, cosi son feroce, e maluagie queste femine, uorrei piu presto m'hauesse dato un sacco de pulce da custodire, e tutto el giorno lasciarle andare a spasso per una campagna, e poi la sera radunarle insieme, e ponerle nel sacco, che mai hauerme dato costei, ma ui ponero quanta diligentia sia possibile, benche credo pestare acqua nel mortaio, ma la porta se apre, ohime che cosa sera questa, o el ue uenuto al naso la partita del padrone, ne uero? non potrete pur stare in stroppa, ben è uero il prouerbio che se dice, quãdo gatta non ce, el toppo balla, cosi fate uoi femine ribalde, lequali cercate sempre far qualche male, acciò le spalle me patino il danno, e doue uuoi tu andare adesso? respondimi.

Anc. Non te lo uoglio dire.

For. Doue te manda la padrona tua?

Anc. *Che uuoi tu sapere.*

For. *Respondemi te dico.*

Anc. *qui a casa de sua comare me manda, pregandola che la uoglia uenir da lei.*

For. *Non mi piace questo comaraggio, di ragion douete uoler fare qualche trama tra uoi, ne uero? cosi fanno queste comare, portano ambasciate, e nouellette de li amanti alle innamorate sue, e poi dicano uolemo uisitare la madonna, gia gran tempo non l'hauemo uista, e con queste sue fallacie, e inganni cercano gabbar li poueri mariti, o poueri cornuti come sete uoi uccellati, e uoi madonne massare s'el padron uiene a casa, e dimanda la madonna, li dicete quella essere con la comare, e forsi è con el compare, queste sono le cose che uoi sapete fare.*

Anc. *Deh scelerato tu credi ogn'uno esser fatto come te, perche tu sei un ribaldo, tu credi anchor noi esser, huomo da mente, come l'altre triste, per Dio sel padrone fusse a casa tu non haueresti tanta superbia come hai.*

For. *Mai non posso hauer niente da queste femine ribalde, & tutto el giorno me affatico per loro, o in cauar acqua, o in portar legne, o nettar le camere, o ordinar i letti, uoi sapete ben dire Formicone fa cosi, Formicone sta qui, Formicone ua in la, Formicone ua in qua, ma nō dicete mai Formicone accetta questo, se nō fusse qualche bastonate allhora bē el diresti, piu presto me cauaresti gliocchi cō le dita?*

Anc. De uanne a le forche con queste tue cianze, lasciame adare doue m'ha comadato la padrona mia.

For. O come è adesso curiosa de obedirla, mo ua pur a tua posta, che per Dio non intrarete gia in casa niuna de uoi, che uedero cio'che portarete, e cio che uorrete fare, ua pur la.

Formicone solo.

O sommo Gioue, quanta paura ho io de non poter custodire questa femina non so gia perche cagione mandi a dimandare questa sua comare, ma eccola o che faccia de tabachina.

Comare. Ancilla. Formicone.

Com. Sai tu perche cagione m'habbia mandato a dimandare la padrona tua?

Anc. Non certo, se non che la disse che douessimo andare presto presto.

Com. Andiamo adunque.

For. Non andarete per Dio, se prima non ueggo che cosa portate, & cio che uolete fare, mostrate qua cio che hauete sotto.

Com. Che uuoi tu che te mostriamo? non uedi tu che niente hauemo.

For. Voglio uedere se hauete qualche cosa in seno, potrebbe essere che ui hauessi qualche lettera ascosa, mostra qua?

Com. Deh uanne alle forche pazzo che tu sei lasciami.

Anc. Non ti uergogni tu huomo da mente a metter la mano in seno a una femina, e spetialmente essendo qua su la strada publica ?

For. Deh dimmi per tua fede hai tu per male che non habbia fatto tale atto a te ? horsu farotelo.

Anc. Deh lasciami con el mal'anno che Dio te dia, doue credi tu forse de essere ribaldo & senza uergogna lascia che uoglio dire ogni cosa a la madonna.

For. Diglielo pur a tua posta, che de questo ne fo poca stima.

Anc. Andiamo comare, e lasciamolo cianzare.

For. Per Dio non andarete se prima non ueggo una cosa che me haueuo dismenticato, se costei è maschio o femina, potrebbe essere qualche strauestito, si come se dice Gioue altre fiate essersi mutato in uarie forme.

Com. Non sai tu pazzo se io son la comare.

For. Adesso sapro, se sei la comare, ouero el compare.

Com. Lasciami, per dio tu sei senza intelletto.

For. E per questo dubito che non l'habbi tu l'intelletto.

Anc. Ah scelerato non te uergogni tu a dir queste dishonesta qua in su la strada ?

For. Io ben le dico, ma uoi ribalde le fate.

Anc. Andiamo in casa comare, e lasciamolo cianzare quanto e uuole, non uedi tu che l'è imbriaco ?

For. Si tu sei imbriaca, che sei stata tutta questa mattina sotto la botte del uin dolce, mentre il padrone facea collatione, io non debbo sapere le tue scelera-

teze, ne uero?

Anc. O Dio che fauole narra costui, andiamo in casa, e lascialo cicalare, quanto el uuole.

Com. El me ha quasi sbigottita con queste sue cianze.

For. Andate la, che per Dio non ue abbandonero hoggi se douesse ben morire.

ATTO SECONDO.

Licopino parasito.

Da la prima luce del giorno fin a questa hora son stato al porto, per uedere se alcun ui uenisse per comperar pesci, ne mai ho uisto huomo che ci sia uenuto, u'era pur gran quantita di pescie, e di uarie sorte, ci erano Ostreghe, lequali dicon costoro incitar libidine, non gia a me per Dio hanno incitato libidine, ma gran fame, & me hanno fatto grandemente tirar la gola, ci erano poi Rombi, fra liquali ne uidi uno piu bello che gli altri, quello impose tanta fame nel mio corpo, che non sapeuo doue mi fussi, & tanto lo guardai che anchor gli occhi me dolgono, e tanta saliua ho mandata nel mio corpo, che doueria essere satio per uno anno, ma adesso me uedo piu affannato che mai, & non ho anchor prouisione alcuna a fatti mei, spero però che la fortuna me sara stata propitia, & che un buon uento me ha reportato li denari da comprar questo pesce, ma ecco Philetero, che esce fuor di casa.

Licopino. Philetero.

Lic. Ti priego dolce il mio padrone per quella fidel ser uitu, qual sempre uerso te ho usato, che non mi uogli celar la causa de questo tuo tanto sospirare, forse se non con opera, al manco con consiglio dartti qualche soccorso.

Phi. Dirottelo, gia gran tempo ho amato questa Poliphila, e mentre lei era con sua madre, sempre son stato in piacer seco, ma da poi che per pouerta è stata data a costui, mai non ho hauuto commodita alcuna pur de parlarle, so ben certo che lei seria contenta de compiacermi, secondo che posso comprehendere per li cenni, & atti, che ella spesse fiate mi fa stando alla finestra.

Lic. Gia ho el pescie ne la rete, adesso uoglio squamarlo, dico de squame de argento squamaro questo pescie.

Phi. Voglio tanto cercare, che pur una fiata ritrouero commodita de ritornare a gli antichi piaceri.

Lic. Spero adesso di porlo nella padella.

Phi. Pero Licopino te priego per quella liberta, qual ti donai per il tuo fidel seruirme, che in questa cosa non me abbandoni, se ami la uita del padron tuo,

Lic. Assai amo piu la uita tua che la mia, pero che mancando la tua, io moreria de fame, pero commandami ch'io bramo seruirti.

Phi. Io sempre te ho conosciuto astutissimo, per ilche adesso è bisogno dimostrar lo ingegno tuo in far

che al manco io possa parlar a costei.

Lic. *Non dubitare padrone, io spero satisfare al desiderio tuo, ma a questa cosa bisogna tempo de pensare, e pero, sel te piace io restaro, & anderomene in casa, accioche alcun non turbi i pensieri mei.*

Phi. *Piaceme, uanne a tua posta, o sommo iddio, quando me ricordo gli piaceri, che soleuamo hauer tra noi, uorrei piu presto esser morto, che mai hauere perduto tanto bene.*

Lic. *Ben be le gia mezzo cotto, anzi tutto.*

Phi. *So ben certo che lei debbe essere di mala uoglia, perche io era tutto el suo bene, & tutto el suo contento.*

Lic. *Adesso cauarollo fuora, e porrollo nel piatello.*

Phi. *O immortale Gioue perche nō mandi a questa sua madre un fulgore che tutta la brugi da capo a pie di, hauendone priuati ambidui d'un tanto bene?*

Lic. *Hora me uoglio assettar a tauola.*

Phi. *Ma chi è costui ch'io ueggio?*

Lic. *Sono io Philetero.*

Phi. *O che tutti li dei te faccino del bene.*

Lic. *Spero che cosi faranno.*

Phi. *Licopino io son morto d'amore.*

Lic. *Et io de fame.*

Phi. *Ben presto si puo rimediare a questo tuo male, ma al mio, ne herbe, ne medicine, ne cosa alcuna gli gioua.*

Lic. *So ben io una medicina che pulitamente me liberarebbe del mio male.*

Phi. Mo perche nol fai.

Lic. La pouerta mel ueta.

Phi. Almanco me potessi liberar dal mio.

Lic. Vuoi che te dica una buona cosa?

Phi. È forsi buona per me?

Lic. Leuami del mio male, che te leuaro del tuo.

Phi. Che tu me leuerai del mio male?

Lic. Si te dico, se mi liberarai del mio.

Phi. Presto rimediaro a questo tuo male.

Lic. Et io adesso adesso rimediaro al tuo.

Phi. Ma a che modo.

Lic. Te lo diro, Barbaro hoggi si è partito di questa terra.

Phi. Barbaro si è partito?

Lic. Si te dico, io essendo al porto el uidi partire.

Phi. O el mio Licopino, per dio te uoglio gran bene, hauendomi hoggi data questa insperata nuoua.

Lic. Ma ricorditi tu di quel che me hai promesso?

Phi. Me lo ricordo, hoggi te conduro a desinare meco.

Lic. Sai tu hora quello uorrei tu facessi?

Phi. Non certo se non mel dici.

Lic. Vorrei tu comprassi un pescie, elquale gia buon pezzo uidi al porto, con quello pulitamente me libererai del mio male.

Phi. Farollo, ma per dio non son gia liberato io, imperò che se ben costui è partito, c'è un suo seruo, elquale mai non se parte di casa, e per questo non potrei mai hauer commodita de andare a lei.

Lic. No no, ci prouedero ben io, gia gran tempo conosco

nosco questo seruo,e sempre è stata una grande amicitia tra me e lui,però che auanti che costei uenisse a casa di Barbato,lui spesse fiate me conduceua seco a disinare,& mentre che mangiauamo insieme, gli porgeuo qualche buon boccone, qualche uin dolce,qualche cosa dilicata, e lui medesimo mi puose nome Licopino,perche il dicea ch'io leccaua i taglieri con la lingua, quando non u'era piu carne, per mezzo de costui io ci prouedero.

Phi. El non è forse quello che uoglio dir io.

Lic. Come ha nome?

Phi. Non so s'el se chiama o Forbegone, o Orbegone, non me lo ricordo.

Lic. Egli ha nome Formicone,non è uero?

Phi. Si tu dici la uerita,egliè quel d'esso.

Lic. Egliè propio quello che uoglio dir io.

Phi. La cosa ua bene,siamo su la dritta uia.

Lic. Sai tu mo quello uorrei tu facesti?

Phi. Non certo.

Lic. Vorrei me dessi dieci ducati,accio meglio io possa agabbare costui,perche gliè molto curioso de denari,come egli uede subito se lasciara uoltare.

Phi. Ma Licopino, non uorrei gia buttar uia dieci ducati.

Lic. Mo,o Philetero queste cose non se possono fare senza spendere.

Phi. Horsu se douesse spender le case,le possessione,e cio che io ho,son contento,accettali,quattro,e quattro

otto e dui dieci, ma fa che non sia fallo.

Lic. Lascia far a me.

Phi. Fa piu presto che sia possibile.

Lic. Tace, tace, tace, eccoti Formicone a tempo per Dio.

Formicone. Comare. Philetero.

Licopino.

For. Vien fuori ribalda, vien fuori te dico, che uoglio ueder se porti qualche cosa fuor di casa, ogni uolta che queste femine ribalde uengono qua, portano uia cio che douerissimo mangiar noi, non uanno mai uote a casa, sempre portano uia qualche cosa, o pane, o uino, o farina, e cio che li uiene alle mani lo rapiscano, hanno le mane impegolate, & cio che toccano se gli attacca.

Com. Horsu il mio Formicone, non sai tu se sono amica de la casa? non farei queste cose.

For. No no, non staro gia per questo che non te compagni fino a casa.

Com. Vien pur che son ben contenta.

Phi. Chiamalo auanti ch'el uada piu da longo.

Lic. Formicone, o Formicone.

For. Son impacciato.

Phi. Chiamalo anchora.

Lic. Va in casa, non uoglio che tu ui sia.

Phi. Io uado, resta tu adunque con lui.

Lic. O Formicone.

For. Chi è costui che cosi in fretta me dimanda?

Lic. Son io.

For. Che uuoi tu?

Lic. Ti uoglio un poco parlare.

For. Di su presto se uuoi mente, però che uoglio andare a casa.

Lic. O cosi presto.

For. Son fatto guardiano de la casa.

Lic. Questo è quello che sei si superbo.

For. Di su se uuoi qualche cosa, & spacciate presto.

Lic. Non essere cosi frezzoso.

For. El mi bisogna te dico.

Lic. Perche cosa?

For. Perche son fatto guardiano de la casa & de la padrona mia.

Lic. O Formicone tu puoi far bene a me, & a te, e ad uno altro amico, & specialmente a tua madonna se tu uuoi.

For. A che modo poss'io fare bene ad altri, se non l'ho per me?

Lic. Tu bene el puoi fare se tu uuoi.

For. Mo a che modo?

Lic. Te lo diro, tu sai questo Philetero esser innamorato de tua madonna, se tu ce la uuoi fare hauere, fino a hora io te prometto darti dieci ducati.

For. No no, indarno tu spendi queste tue cianze.

Lic. Perche, tu puoi compiacere a uno amico se tu uuoi.

For. Compiaceria bene a uno amico, ma farei poi dispiacere alle spalle me, e forse ella non seria contenta.

Lic. La fara cio che tu uuoi, perche tu sei suo guardiano.

For. Nol farei mai, uoglio custodirla come m'ha comandato il padron mio.

Lic. Peggio sarebbe s'el te hauesse lasciato guardiano de la botte del uin dolce, perche se di quella se ne cauasse, col tempo se ne sminuirebbe, ma se costui piglia ben piacere con tua madonna, non una uolta, ma mille, e mille, non li torra mente del suo.

For. Non te ualeranno queste tue cianze.

Lic. Lasciami dire.

For. Va pur drieto quanto tu uuoi.

Lic. Tu hai la madonna sotto di te, secondo che tu dici, se tu li dai liberta de pigliarsi piacere lei anchor farate libero, se tu uuoi essere consapeuole de questo, la madonna sempre ti sera suggetta, temendo che tu non lo riporti al padrone, se non uuoi anche essere, finge non saperlo, e accio che lui non se ne accorga, farai che qualche uolta la finga di corrucciarsi teco, tu saprai ben fare se tu uuoi, lasciala pur fare a lei cio che la uuole, e non te curar de dir mente al padrone, imperò che loro medesimi qualche fiata puniscono tali serui, e fanno giustamente, o che Barbaro l'ama o no, se l'ama, cotal cose ce danno gran tormento, se non

anche, el non se ne fa stima, non è bella cosa il reportare, non sa tu che quella Argo che dicono che haueua tanti occhi per uoler strettamente custodire, gli fu troncato el capo, e de uacca fu fatta Dea.

For. Horsu non mi rompere il capo con queste tue fauole.

Lic. Se tu gli fai hauer costui, tu serai sempre il primo huomo, che lei habbia, ne mai la ti manchera, questi tali sono quelli che hanno buon tempo, non li manca mai alcuna cosa, sono sempre li suoi fauoriti, lor gli danno calze, gli danno uestimenti gli danno denari da spendere, che bisogna dire, sono padroni, non serui, quello che fanno con le madonne, è fatto, quello che loro uogliono, anchor uogliono li padroni, se ben la trouasse seco sino in sul letto, lei con una lagrimetta finta lo faria piangere, o faria che niente crederia, questi tali serui sono quelli che hanno buon tempo, tu puoi esser uno de quelli se tu uuoi, ne costui, ne la madonna mai ti manchera, & io adesso darotti li dieci ducati, eccoli, o come son belli, questo è il suono che auanza il canto de le Serene, questo è il color, che abbaglia gli occhi de gli huomini.

For. Non abbagliera gia li mei per Dio.

Lic. Horsu Formicone accettali.

For. Non faro per Dio, non uoglio a posta de dieci ducati perder la gratia del padron mio.

Lic. Te ne daro dodeci.

For. Se me ne desti un migliaro nol farei, indarno spendi queste tue proferte, & io son piu pazzo a star qui.

Lic. Non andar Formicone aspetta.

For. Lasciami.

Lic. Non rifiutar questo bene pazzo che tu sei.

For. Bene, anzi mio perpetuo male, però che tutti questi danari sariano batture alle spalle mie, non creder che me lasci uccellar no.

Lic. Non andar uien qua.

For. Anzi uatti impicca con li tuoi danari insieme.

Lic. Odi una solá paroletta.

For. Odi pur tu col mal'anno che Dio te dia.

Licopino solo.

Ohime io son distrutto, costui è intrato in casa, & io non ho fatto quello che promesso haueuo a Philetero, miracol grande, el pescie che era in la padella cotto, è saltato fuora, e se ne fuggito, credo che hauero perso el desinare, se non prouedo al fatto mio, Philetero spera hauer qualche buona nuoua, & io non ho mente che dirli, ma il terro sospeso cō qualche fallacia, dicendo che gliel diro poi quando haueremo desinato, e che non uorrei per allegrezza lasciasse il desinare, anzi io el lascierei se io gliel dicesse, a questo modo disnero, se non hauero el pescie, patientia, mangiero de quello che hauero. pur che non me caca uia,

ATTO TERZO
Ragazzo. Formicone.

Rag. *Veramente io conosco la seruitu essere uno gran tormento a i miseri huomini, che sotto al giogo di quella se ritrouano, come hora io desgratiato me ritrouo, non solamente sotto la seruitu di padroni, ma anchora me bisogna essere schiauo de li schiaui, e massare, adesso Sirisca mia conserua m'ha imposto che ad ogni modo ritruoui il suo amante Formicone, per Dio non so gia doue ritrouarlo, s'el non è in casa, adesso il sapro, o la aprite & mandati fuora Formicone, uah conuerrame sbuccar costui fuor di casa col fuoco come si fa a le formiche, o Formicone per Dio questa è una gran cosa, Formicone.*

For. *Che diauol de pazzia è la tua a rompermi tutto hoggi el capo con questo tuo gridare? e doue uai tu? respondime, perche me ha tu chiamato di fuori?*

Rag. *Pon giu el bastone se uuoi ch'el dica.*

For. *Di pur sicuramente che per Dio non ti offendero.*

Rag. *Piu sicuramente parlero, se tu el deponi.*

For. *Ecco ch'io el depono, hor parla.*

Rag. *Fatte in la.*

For. *Eccomi.*

Rag. *Anchor piu.*

For. *Doue uuo tu che me faccia?*

Rag. *An, è quello el padron tuo?*

For. Che me di tu?

Rag. Dico questo è il padron de le spalle tue?

For. Per Dio tu sei piu cattiuo che non è un peto.

Rag. Perche un peto.

For. Perche un peto acenna alli calcagni, e poi da al naso.

Rag. Tu dici la uerita, per Dio tu sei molto malitioso.

For. Anzi tu sei stato piu malitioso, che m'hai leuato el baston di mano, ma dime perche me ha tu chiamato di fuori?

Rag. Dirottelo, la tua Sirisca per mille fiate se ricomanda a te, & poi te manda a dire una mala nuoua.

For. Mala?

Rag. Mala per certo.

For. Horsu cauami de affanni, dimelo presto.

Rag. Essa dice tutto el ben che ue hauete uoluto insieme, esser diuiso, tutte le uostre delettationi, e gaudij esser finiti, se con cinque ducati non li mantiem.

For. Ohime, ma per che cosa?

Rag. Tel diro, el padron suo l'ha uéduta a un mercatante forestiero per cinque ducati, se ella per tutto hoggi, non gliè li fa hauere, doman el mercatante la condurra uia, ella ti prega che per ogni modo cerchi far che la non sia condotta uia, che certo la dice mài non poter uiuer senza te.

For. Sciagurato me.

Rag. El uostro amor è desligato, o Formicone, bisogna tu il leghi con una cathena d'oro.

For. Ma doue ritrouerò io mai cinque ducati?

Rag. Cerca, rubba, scacca, assassina, fingi qualche fallacia, inganna el tuo padrone, se altrimenti non puoi fare.

For. Per Dio tu parli bene, hor lasciami pensar tra me, se ritrouo qualche cosa a proposito.

Philetero. Licopino.
Formicone. Ragazzo.

Phi. Ti priego Licopino non dormi sopra questa cosa, mettici la fantasia, fa che a ogni modo mētre Barbaro è absente, habbia la mia Poliphila.

Lic. Cessa hormai di rompermi el capo, faro quello che te ho detto.

Phi. Che cosa?

Lic. Che dormirai seco questa notte?

Phi. Ch'io dormirò seco questa notte?

Lic. Si te dico.

Phi. Con la mia Poliphila?

Lic. Va, tu sei mo troppo fastidioso, lascia far a me, se tu uuoi che te conduca a buon porto.

Phi. Te lascio fare,

Lic. Tace, tace, eccote Formicone, dhe uedi come el passeggia su la strada, el squassa el capo, el giuoca a paro, e disparo, guarda come el messeda i diti, o che bella urna sarebbe s'egli l'hauesse trōcato uia el capo, stando con le mane a quel modo, per Dio costui debbe essere diuentato gentilhuomo, chel se conduce drieto un seruo, el debbe hauer la tigna

ch'el se gratta el capo,ouer che li pidocchi gli dan fastidio,deh guarda come el se rode le unghie, el deue hauer mangiato qualche cosa buona, ouer che ha la stizza,gli uoglio disturbar questo suo solazzo,uanne in casa,non uoglio che ci sii tu,quando sara bisogno te chiamero.

Phi. Io uado,habbi tu cura che le cose uadin bene.

For. Horsu ua,& dille che la prouedero,uorrei piu presto esser morto,che mai lasciarla condurre fuora di questa terra.

Rag. Io uado.

For. An,ditu che li sono cinque ducati?

Rag. Si te dico.

Lic. An,an,questo huomo è mio,spero guadagnare cinque ducati.

For. Ma chi è costui che io uedo,o Licopino,tutti li dei te facciano del bene.

Lic. Anchora a te.

For. Che si fa?

Lic. Non altro.

For. Me son mutato di fantasia,dapoi che tu te partisti da me.

Lic. Di che cosa?

For. quando tu me uoleui dare li dieci ducati.

Lic. Ben be,ma Philetero s'è pentito, dice non uoler spender dieci ducati a posta de una femina di merda,& poi lei li ha mandato a dire che la trouera ben cõmodita de pigliar piacere insieme per mezzo de una certa sua comare.

For. *Se tu me uuoi dare li dieci ducati, che hora poco fa me promettesti, il faro dormir con seco questa notte.*

Lic. *El fara ben senza te, tuo danno se sei stato pazzo.*

For. *Ti prego Licopino fa che gli habbia.*

Lic. *Non se puo dico.*

For. *Almanco otto.*

Lic. *Non si puo, tu doueui tor la uentura mentre la haueui.*

For. *Almanco la meta.*

Lic. *Ben per la meta credo darteli, con questo che lo facci dormir seco questa notte.*

For. *El faro te dico, pur che lei sia contenta.*

Lic. *Lei sera ben contenta.*

For. *Horsu dameli.*

Lic. *Eccoteli, ma fa non sia fallo.*

For. *Lascia far a me.*

Lic. *Guarda che tu non m'inganni.*

For. *Anzi credo me habbi inganato gia mo tu.*

Lic. *Perche cosa?*

For. *Perche non sono se non quattro ducati.*

Lic. *Se non quattro? guarda bene.*

For. *An, an, ue n'era un'altro ascoso sotto gli altri, horsu fallo uenir quando te piace.*

Lic. *Aspettami qua ch'el chiamero de fuora.*

For. *Te aspettero qua in su la porta.*

Lic. *Fatte pur in qua, non uorrei che tu intrassi in casa senza me.*

For. *Non hauer paura me faro doue te piace.*

Lic. Guarda che non scapassi.
For. Va se tu uuoi.
Lic. Philetero, o Philetero?
Phi. Chi sei, o Licopino ha tu forse fatto qualche buona cosa per me?
Lic. Ogni cosa, starai questa notte con la tua Poliphila.
Phi. Ch'io starò con la mia Poliphila questa notte?
Lic. Vien meco se tu uuoi.
Phi. Io uengo.
Lic. Horsu Formicone eccoti qua Philetero, andate mo in casa.
For. Ohime.
Lic. Mo tu uorrai rompermi la fede, che me hai promessa?
For. Non uoglio per Dio, pur che lei sia contenta.
Phi. La serà ben contenta, lascia pur lo affanno a me, chi ha piu fretta di lei?
For. Ma.
Lic. Che ma, dami li denari, non uoglio piu tu cel conduci.
For. Lascjali che cel condurro bene.
Lic. Che cosa è questa, non me hai promesso, se io te do li cinque ducati, de condurlo in casa?
For. Ben te l'ho impromesso in la mal hora.
Phi. Horsu andiamo in casa.
For. Vi andaremo pur troppo presto per me.
Lic. Perche cosa?
For. Perche spero ritrouarmi poi un fascio di legne su

la schiena.

Lic. *Che piu,ogni modo tu hai buone spalle.*

For. *Io ti so bene,e tu anchor me deleggi.*

Phi. *Horsu andiamo andiamo.*

For. *Hai tu paura de non arriuar a tempo?*

Phi. *Che uuoi tu fare qua, non uedi tu che l'hora è tarda.*

Lic. *Andate andate.*

For. *Horsu andiamo, benche spero poi de andar al mulino.*

Lic. *A ogni modo tu ci sei uso.*

Licopino solo.

O *Dea fortuna, quanto insperato bene hoggi m'è accaduto, ho desinato pulitamente, benche non habbia hauuto il pesce, che io uoleuo, mente dimeno ui sono state altre buone cose, & poi ho guadagnato questi cinque ducati, con li quali triompherò cinque giorni, niuno mai debbe disperarse fin chel non habbia uisto el fin de le sue auersità,perche le tribulationi,& affanni, se sogliono spesse fiate mutar in allegrezza & consolatione, adesso andrò a triomphare con questi danari.*

ATTO QVARTO.

Barbaro. Formicone.

Bar. Per dio grandemente la fortuna m'è stata auersa in questo mio uiaggio, non era anchora molto lontano dal porto, che tutti li uenti prosperi, e fauoreuoli, mi furno contrarij, uidi in un batter d'occhio una gran furia de uenti, che pareano una moltitudine de gente d'arme, faceano un tal rumore, che se haria sentito fino al cielo, battea le onde nel lito, tutto l'aer era nero pieno de nebbia, cascaua fulguri, e tuoni grandissimi dal cielo, tra per lo furor grande de uenti, e pioggie, e per il gridor che faceano li timidi marinari, non sapeuo doue me fusse, in tanto ch'io credea essere molto lontano, e me ho ritrouato esser uenuto a casa, uah manco male, niuno mai deue fidarse de la fortuna propia ne de uenti fauoreuoli, perche non è cosa piu leggiera, e piu uolubile de quella, mi è parso un'hora mille anni essere arriuato a casa, e per la gran fretta non ho uoluto aspettare li serui, liquali se caricauano de le robbe che erano in la naue, mentre che lor uerranno, io andero a riposare un pezzo, però che mai non ho hauuto riposo in naue, o o, aprite, sete uoi morti, o Formicone per Dio dubito che qualche trama non se faccia in casa, cosi sento al naso, che se fara qualche scandolo, o Formicone.

For. *Non ritrouo la chiaue.*

Bar. *L'è spacciato el fatto, costui debbe hauer condotto qualch'uno in casa, e finge non trouar la chiaue, hai tu anchor trouata?*

For. *Non ritruouo el bugio, adesso, adesso l'ho ritrouato*

Philetero. Geta. Dromo.

Phi. *Ohime a che pericolo son stato io, son morto, ho lasciato le pianelle su la banca del letto, costui andra dritto la, e ritrouaralle, a questo sara scoperto el fatto, gliè ben uero quel che se dice che dopo la grande allegrezza ne uien la gran gramezza, cosi adesso è accaduto a me, elquale tutta notte son stato in piacer con costei, e adesso ho fatto assai che non son stato uisto da* Barbaro, *mentre ch'el seruo diceua non ritrouar la chiaue, io presto presto posimi le calze al meglio che poteti, e subito saltai fora, a questo modo l'ho fuggita, ma chi son costoro che uengono in qua? ohime dubito di qualche male, costoro saranno qualch'un che me fornirranno de bastonate, ohime non so che fare.*

Get. *Per* Dio *io sono molto carco, o* Dromo *non so come sii tu.*

Dro. *Non monta mente, a ogni modo tu hai buona schiena.*

Get. *Si tu l'hai buona a sopportar le bastonate.*

Dro. *Anzi quando sopporto le bastonate l'ho trista,*

perche la me duole.

Get. Tuo danno.

Dro. questo so io.

Phi. Ohime che diranno costoro a me, se tra loro se dicano uillania, a me la faranno.

Get. Ma chi è questo huomo? per Dio saremo male arriuati, se non prouedemo al fatto nostro.

Dro. Ohime ho pur troppo gran paura che costor non mi facciano qualche male.

Get. Che douemo fare Dromo?

Dro. Che douemo far Geta?

Get. O per Dio tu sei molto superbo.

Dro. E tu sei molto fastidioso, che me uai rompendo el capo con queste tue cianze, che hormai saremo a casa.

Get. Ho paura te dico,

Dro. Vatti nascondi.

Get. Mo doue.

Dro. In un cacatoio.

Get. O tu hai uoglia de scrizzar, ne uero? ho paura che costui non ne toglia le robbe.

Dro. Lasciale torre, non torra gia niente del tuo.

Get. Per Dio tu parli bene, tu uuoi che lasci rubbar el padron mio, mo questo non faro mai.

Dro. Dimme, ami tu piu el padron tuo, che te medesimo.

Get. Anzi amo me al doppio.

Dro. A me par che ami piu lui.

Get. Perche?

Dro. Perche

Dro. Perche tu uuoi piu presto de le bastonate, che lasciar rubbar queste sue cose.

Get. A che modo uoglio queste bastonate?

Dro. Tel diro, se costui ne uuol tor le robbe, e che noi nõ glie le uogliamo dare, el ne le torra, e poi ne dara de le bastonate, se le te piaceno tul puoi fare, & io faro a mio modo.

Get. Non me piacciono le bastonate, ne ch'el padron mio sia rubbato.

Dro. O tu non haueui cosi cura de le cose sue quando tu rubbaui la carne, e l'altre cose fuor de la cucina, tu uuoi che dica le tue pruoue ne uero?

Get. Horsu tu debbi hauer beuuto troppo.

Dro. Anzi ho beuuto molto poco.

Get. Horsu andiamo.

Dro. Sai tu che uoglio che facciamo?

Get. Che cosa?

Dro. Tormamo indrieto.

Get. Per Dio che credo ch'el seria meglio, ecco ch'el uien in qua si piano piano.

Phi. An an, questo e el fatto mio, buon è seguir chi fugge, costor hã paura, io fingero correrli drieto, e me ne andaro in casa, state saldi ualenti huomini.

Dro. Lascia, lascia.

Get. Oime io mi ti rendo sii chi tu ti uogli.

Dro. Sono io Geta, non hauer paura.

Get. Mo non andar si forte.

Dro. Egli anchor partito?

Get Non uedo gia alcuno.

Dro. Horsu ua la.

Get. Valli pur tu.

Dro. Non andaro per Dio se prima non li uai tu.

Get. Ne io gli andaro,o tu sei troppo superbo,tu uorresti pur sempre che facesse a tuo modo fa tu al mio.

Dro. Non gli uoglio far,perche tu sei uno poltrone, se tu fussi uno huomo da bene,gli faria, quasi ch'el par che sia tuo seruo,uolendomi in questo modo comandare con tanta superbia.

Get. Non gli uuoi tu andar?

Dro. No.

Get. Io te n'incaco,e non te ne faro ubligato.

Dro. Poco me curo di questa tua ubligatione.

Get. Horsu ua,de non cianzar piu.

Dro. Cianzano li poltroni come tu sei tu.

Get. Tu deui essere imbriaco.

Dro. Si tu sei imbriaco.

Get. Horsu caricati.

Dro. Caricati tu,che sei uno asino,non uoglio fare cosa che tu mi comandi.

Get. Horsu non tel comando.

Dro. Hora mi caricaro bene.

Get. Accetta questo altro.

Dro. Nol uoglio accettare.

Get. Per Dio tu hai uoglia che se accordiamo.

Dro. Accordiamoci.

Get. Horsu accettalo.

Dro. Nol uoglio accettare.

Get. Accetta adunque questo.

Dro. Et tu questo, questo, & questo, tu fuggi, ne uero? nerrai bene atorre el tuo fascio, io non portero gia se non el mio.

Get. Et io andero a tor el mio.

Dro. Si se uorrai uenire a casa.

Get. Per Dio questo seruo è molto gagliardo, a me ha quasi rotto el dosso con li pugni, non so se potro portar questa carica, cosi me dole la schena, ohime l'è graue, el m'ha propio lasciato el maggior, ma s'el me accade rendero el seruitio.

ATTO QVINTO.

Barbaro. Formicone. Philetero.
Dromo. Geta.

Bar. Conducetelo fuora questo ribaldo, uoglio ch'el sia flagellato da capo a piedi.

For. Che scelerita ho io commessa, che debba essere punito a questo modo.

Bar. Tu stesso el sai senza che tel dica.

For. Per Dio non ho gia cōmesso mancamento alcuno.

Bar. Anchor tu neghi, o sei che scelerato, per Dio non credo si potesse trouar uno huomo piu ribaldo de costui, ben me ho accorto de la scelerita che hai fatto, tu credeui forsi che nol sapesse, menatelo pur in qua, tenetel stretto ch'el non fugga.

For. Per Dio non so gia perche facci questo.

Bar. Horsu taci, nō me rōp piu el capo, ueniteme drieto.

For. Padrone.

Bar. Son ſordo.

For. Odi una ſola paroletta.

Dro. Aſcoltalo padrone.

Get. Fallo che è coſa da gentilhuomo.

Bar. Horſu di ſu cio che tu uuoi, ogni modo non ti ualera ſcuſa alcuna.

For. Per Dio non uoglio ſcuſarmi, ſolamente uorrei ſaper perche fui queſto.

Bar. Troppo a tempo el ſaperai, adeſſo non tel uoglio dire, tenetel pur ſtretto, e uenite me drieto, ſe me ue miſſe incontra el ſommo Gioue, non dimorerei piu un paſſo, ogni modo uoglio uendicarme de coſtui, nõ uoglio a queſto modo eſſere uccellato ſeguitime.

Philetero. Barbaro. Formicone. Dromo. Geta.

Phi. Parmi un'hora mille anni intender come ſia pſſato la coſa, dubito che Poliphila, e Formicone non ſian ſtati in gran trauagli, ma ecco che lo conduſcon legato, e ſtretto.

Bar. Te puniro talmente che non ti ſmenticarai queſto uiaggio mio, ſin a mille anni.

Phi. Et io li daro queſto in auanti, el merita ancho peggio el ribaldo.

For. A queſto modo an?

Phi. Ah ſcelerato non te uergogni tu, uoglio un poco contarti una ſcelerita, che egli ha fatto mentre ſei ſtato abſente.

For. Ohime doue son mai condotto io.

Phi. Guarda se costui ha paura di te, come fusti partito el uenne al bagno, doue io era andato a lauarmi, e mentre mi lauaua rubbome le pianelle, lequale haueua lasciate cosi fuor del bagno non so se questo scelerato ti teme.

Bar. El te rubbo le pianelle?

Phi. Si certo, e non haura anchor ardir di negarlo.

Bar. Ah ladro tu gli hai rubbato le pianelle.

For. El feci per una piaceuolezza padrone.

Bar. Piaceuolezza an, è decente a questo modo un seruo a gabbare un gentilhuomo scelerato, non so che cosa mi tenga che non ti mandi al mulino, & che hatu fatto de quelle pianelle?

For. Sono in su la banca del letto sane & salue.

Bar. Va & portali le sue pianelle, e fa che mai piu non te accada simil atto.

For. Mo fa ch'io sia disligato, se tu uuoi ch'io li uada.

Bar. Desligatelo, e lasciatelo uenir a casa.

For. Affrettateue.

Dro. Tu non diceui cosi quando te legauamo.

For. Voi bene el facesti senza ch'io dicessi, ma s'el me accade mai far tal atto a uoi, forniroue da h uom da ben.

Dro. Horsu ua la.

For. Venitene drieto, uoi sarete i serui, & io saro el padron.

Dro. Tu ne deleggi an.

Get. L'asino è disligato, ch'el tra de calzi.

Philetero. Formicone.

Phi. Io spero all'improuiso hauer prouisto al tutto, liberata Poliphila, & Formicone & me d'un gran trauaglio, leuando con questa fallacia a Barbaro tutto el sospetto.

For. Allegrezza, allegrezza, son pur uiuo al dispetto di Barbaro.

Phi. Non sbatter si forte che le romperai.

For. O Philetero tu me hai risuscitato da morte a uita, tu sei tutto el mio bene, e tutto el mio contento.

Phi. Parti che pulitamente t'habbia liberato?

For. quel pugno che me desti, o quanto me fu caro, ben che però tu me facesti uno poco de male, nondimeno el sopportai uolontieri, a questi amanti uoglio ben io, che con suo ingegno sanno prouedere alla necessita de li giouem.

Phi. Dimme per tua fede te accorgesti perche cagion el facessi.

For. Non hauesti piu presto aperta la bocca, che subito me ne accorsi.

Phi. Et io auanti che te uedesse, dubitai de quello che t'è intrauenuto.

For. Horsu accetta le pianelle.

Phi. Pommele in piedi.

For. Comandami, io non me ritrouaria mai satio de seruirti, tu me hai fatto un seruitio che non è da dimenticare.

Phi. Dimme per tua fede, haueui tu gran paura, quando tu me uedesti.

For. Anzi come te uidi, diposi ogni paura che innante hauea, & come dicesti me hauerte rubbato le pianelle, subito se non fusse stato legato, d'allegrezza hauria comminciato a saltare.

Phi. Tu doueui dislegarti.

For. Ma mi teneuano troppo stretto.

Phi. Horsu che bisogna dire, tu sei liberato, hormai sta allegro, e guarda nõ far qualche scãdolo ĩ casa, accioch'el padrone un'altra fiata nõ te facci legare.

For. Me ne guardero ben da mo auanti, s'el sommo Gioue me uolesse Re del cielo, non farei quello che ho fatto a te.

Phi. Statte con Dio, non me increscerebbe mai star teco.

For. Va doue te piace.

Formicone.

O Dio quanto bene hoggi m'è accaduto, io non credeua mai piu uscir di tanti affanni, ma Philetero con suo ingegno pulitamente me ha liberato, adesso la madonna è allegra, e Barbaro in tutto è uscito di sospetto, & io anchor sono allegro.

FINIS.

Stampato in Vinegia per Nicolo
d'Aristotile detto Zoppino.
M. D. X X X.

